

Ugo di Duino. Questi era senza dubbio informato delle basi, su cui si discuteva la pace. Il duca Leopoldo e il conte di Duino, benché avessero aderito alla *Felice unione*, se la pace si faceva allora, avrebbero finito la guerra senza alcun vantaggio: il duca, di più, arrischiava di perdere Treviso, sempre più stretta da Francesco di Carrara. Quale atto più naturale in essi che il gettare il cupido sguardo sulla città nemica, circondata dai loro possessi territoriali e sola in quella regione ancora libera dalla loro dominazione e da tempo fervidamente agognata?

In quel tempo gli Udinesi accusavano il Carrarese di voler impadronirsi di tutto il Friuli: la notizia del prestito fatto a Trieste avrà avvalorato i sospetti. Per il duca Leopoldo e per il Duinate la notizia avrà avuto particolare importanza: sarà sembrato ad essi di vedere positivamente il loro maggior nemico stendere le mani sulla città di cui erano affamati. Se così fu (il Lazzarini pensa che veramente il Carrarese contasse acquistare Trieste) è da dubitare che abbiano deciso di agire, violando la volontà e quella particolare posizione politica della città, che il solo duca, escluso dalla pace di Torino, non era tenuto a rispettare?

Manca — fuori delle comunicazioni ufficiali fatte a Treviso — ogni particolare sul modo in cui la città passò al duca d'Austria. Il conte di Duino avrà cospirato con quegli elementi, che, nell'interno della città faziosa, avranno ancora parteggiato per la Lega friulana contro l'Alençon e coi fautori del duca, sempre stati nella città. Un bel giorno — il 9 agosto o, secondo il Kandler, pochi dì prima — i congiurati, passate le intelligenze, avranno aperto una porta al capitano Michele di Weixenstein, comandante di Duino; questi vi sarà entrato e, impadronitosi del palazzo pubblico, impostivi quindi i suoi partigiani, avrà fatto prestare da loro il solito giuramento di fedeltà, dichiarando che prendeva possesso della città in nome del duca Leopoldo. Soltanto un'azione di questo genere — una cospirazione o un tradimento, vale a dire l'opera di una fazione — può spiegare l'avvenimento che, accadendo, interruppe violentemente le condizioni politiche di Trieste, quali erano nel luglio del 1382.

Di quelle giornate d'agosto nulla ci è conosciuto: sappiamo soltanto che Mauro de Viana ci rimise un paio di lenzuola, il cui valore gli fu indennizzato due anni più tardi. Ma, se mancano gli episodi del tradimento, non mancano invero i documenti che ne parlano. Sono